

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARE ANTICIPATAMENTE	per mesi	sei mesi	un anno
Torino, lire nuove	12	22	50
Stati Sardi, franco	15	24	44
Stati Italiani e per l'Estero, franco al contante	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualivolta annunzio da in crisi dove essere dritti, franco di posta alla Direzione del giornale la **CONCORDIA** in Torino. I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti. Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga. Il foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino alla Tipografia Canfari contrada Doragrossa num. 52 e presso l'ufficio di libreria. Nelle Provincie negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali. Nella Toscana, presso il signor G. P. Viettesse. A Roma presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

TORINO 13 MARZO

Fra pochi giorni il Piemonte sarà chiamato ad esercitare i suoi diritti. Le nostre popolazioni che furono giudicate mature per la libertà dovranno provare che ne sono degne perchè la intendono. Documento di ciò avremo nelle prossime elezioni, le quali avran luogo forse prima del tempo divisato, perchè la gravità de' casi presenti impone al potere di fortificarsi con le forze del popolo. E questo popolo è mestieri che vada altamente compreso dell'importanza del diritto al quale è chiamato, e non si lasci tirare in errore dall'astuta cupidigia, o dalla immodesta ambizione di coloro che per avventura volessero cavar profitto della sua inesperienza.

È bene ch'egli sappia come tutte le sventure del potere in Francia vennero dalla ingannevole maniera onde esso volle pervertire o sfigurare il principio rappresentativo. Ivi il potere temeva quella libertà alla quale doveva la propria esistenza, e non potendola violare alla scoperta, imponeva alle Camere la propria volontà, adoperando con ogni maniera di astuzie e favori che fossero composte per la maggior parte d'uomini ad esso devoti pei loro particolari interessi. Laonde tutte quelle leggi che minoravano o tradivano i diritti del popolo, venivano proposte e votate da una stessa autorità; il potere prometteva favore ai deputati, gli minacciava, gli danneggiava quando non gli andavano a versi; e la Francia per togliere il male, licenziava con mal garbo chi aveva cagionato lo scandalo. Noi non abbiamo a temere che nel Re sia poca fede, nè che le nuove malleverie per le quali il popolo è chiamato a governarsi possano venire alterate. Educati dall'esperienza di quanto avvenne in Francia, gli uomini che dovranno rispondere delle loro azioni al cospetto del popolo andranno innanzi con quella stessa schiettezza d'intendimenti onde il nostro Re mostrava di comprendere il mutamento de' tempi, e la maturanza del nostro popolo ad esercitare il supremo dei beni, la libertà del pensiero e dell'opera entro quei termini che possano veramente conferire alla felicità della patria comune. Ma ciò che bisogna avvertire si è che dalla scelta de' deputati, dalla loro provata onestà, dalla loro condizione sociale al tutto indipendente, e dalle libere azioni della loro vita passata dipenderà l'avvenimento di quanto oggi ci promette l'avvenire.

E perchè la cosa abbia fausto compimento si conviene che gli elettori pensino bene a quel che debbono fare. Hanno a prepararsi ad esercitare l'altissimo loro obbligo,

svestendosi d'ogni passione, pesando i fatti, e chiudendo gli orecchi a quelle seduzioni che gli uomini che vogliono salire in alto sanno adoperare coi minori di essi. E sappiano i nostri popoli che oggi la vera eminenza sta nel profondo amore alla patria, nel fare del bene di essa argomento delle proprie cure, nel promulgare il bene per se stesso, e nel trovare nell'adempimento del proprio dovere il più ambito de' compensi. Sicchè ne' collegi elettorali sarà necessario si faccia conto di tutti quegli uomini che seppero beneficiare i loro cittadini, quando le opere buone potevano avere anche storte interpretazioni, e che, senza mire di privati o pubblici favori, coraggiosi e fidenti convalidarono nel popolo la virtù cogli esempi efficaci. Di questi uomini ne abbiamo molti, e forse per modesto riserbo si terranno addietro, nè brigheranno l'ambita deputazione. Or bene, gli è appunto quelli che manco si affanneranno alla busca de' voti, che converrà siano prescelti, semprechè s'abbia la sicurezza che si trovino in grado d'intendere rettamente i bisogni del paese che avranno a rappresentare in armonia con quelli della intera nazione.

La quale noi crediamo che lo sarà nel modo più ampio, poichè sole quaranta lire di censo per le provincie centrali e venti per Liguria e Savoia si richiederanno dalla legge, ad esser atto al libero diritto. A questo modo, ogni uomo posto in modesta condizione potrà manifestare il suo desiderio, far valere la sua opinione, e tutte le capacità anche senza il censo troveranno pure il loro luogo nella rappresentanza nazionale. Ma ripetiamo, acciocchè per quanto è fattibile si tengan lontani gli abusi, perchè la libertà non s'abbia a guastare, o a tenere per illusoria, è mestieri che gli elettori si persuadano che la quiete del regno, e lo sviluppamento di ogni pensiero che potrà divenire un fatto, sta interamente nella scelta che faranno.

Si preparino adunque con solenne giustizia all'opera, interroghino la loro coscienza, e sappian grado alla intenzione che ci dettava alla buona queste semplici parole, le più acconce secondo noi a far intendere il vero.

I movimenti di tutti i popoli civili dell'Europa per conseguire indipendenze e forme di governo proporzionate alle loro condizioni sociali ed ai loro bisogni succedono così simultanei, concordi, precipitosi, da formare la più grande meraviglia della storia del mondo. La fusione della Svizzera ottenne subitaneo compimento; l'in-

tera Germania in pochi giorni si levò come un solo uomo e dichiarò volere libertà, nazionalità, perfezionamento di federazione e rappresentanza della stessa. E dichiarò altamente ammirare la repubblica di Francia, simpatizzare con quella, voler escludere la lega con elementi eterogenei, separarsi dalla Russia. E manifesta potenza divina, che trascina questo vortice di risorgimento, è ineluttabile necessità ed inesorabile destino che chi vi si oppone soccomba, chi non lo asseconda, non lo guida, ne sia trascinato ed oppresso. I destini della nostra Italia sono quindi finiti. Ella sarà in breve tutta indipendente, non v'ha forza umana che lo possa impedire. Ma come conseguirà questa intera sua liberazione ed unione? Ora non si può predirlo, ma si può veder chiaro che due sono le vie che a ciò fare le sono aperte. O col mezzo della massa delle popolazioni che trascinino i governi, o col mezzo dei governi che afforzandosi col concentrare intorno a loro tutte le simpatie e le forze della nazione, presto compiscano i loro destini.

La prima via sarebbe disperata, sorgente di gravi sciagure, e molto difficile; la seconda già mirabilmente aperta, facile, gloriosa e pronta.

A compiere la redenzione, l'indipendenza di tutta Italia mancano tre cose: 1. liberazione degli stati italiani dal dominio straniero; 2. rannodamento e compimento della lega fra gli stati italiani costituzionali; 3. pronto cominciamento di tutte quelle riforme che sono indispensabili a raggiungere i due scopi predetti, e che sono bramate dalle popolazioni, ed in armonia alla loro cultura.

L'Austria, quantunque colta da vertigine e quasi ridotta senza governo, prevede tuttavia il turbine che la minacciava, e non esitò ad esaurire le sue forze onde premunirsi di tutto che la vecchia politica le consigliava necessario alla sua difesa ed al trionfo dei suoi nemici. Clandestinamente fece lega offensiva e difensiva con Modena e Parma, o piuttosto si afforzò nell'occupazione militare di quei paesi, e pose armamento in presso Sarzana per minacciare Toscana e dividerla dal Piemonte. Tentò ridestare la santa alleanza, e si sarebbe unita Russia e Prussia se non sorgova la rivoluzione francese che trascina la Prussia coi popoli germanici sulle vie di libertà, e confina la Russia al deserto coll'eroismo polacco. Di più mise in opera tutte le mene, tutti gl'intrighi, tutti gli artifici delle polizie per impedire il consolidamento delle costituzioni italiane, e la pace dell'Italia che le è for-

APPENDICE.

Crediamo che i nostri lettori italiani ci sapran grado di questa pubblicazione, che li metterà a così dire nei penetrali della vita de' nostri prodi fratelli di Montevideo. Da questo scritto steso a modo di giornale essi vedranno come i valorosi sappiano accoppiare alla prodezza nelle armi la squisitezza dell'animo, la festività dell'ingegno. Tutto ciò ch'essi operano mostra chiaro, quanto sia giusto il desiderio nostro di averli a decoro della patria comune, la quale per essi non era al tutto spregiata dallo straniero. — In mezzo alle prove perigliose, nelle brevi ore degli onesti diparti, nel silenzio delle notti quegli intrepidi petti ricordano sempre la comune madre; nè venture, nè miserie bastano a soffocare in essi il pensiero della nostra rigenerazione. Noi gli veggiamo con filiale sollecitudine accogliere ogni parola che risguardi i nostri paesi, chiedere, affannarsi per il nostro bene, e festeggiare da lungi il trionfo della causa del vero, della ragione. Paghiamoli con uguale affetto, leggendo con religioso affetto ogni loro pensiero, e l'animosa loro parola ingenuamente manifestata valga a frangere in noi il dolore che ci cagiona la loro lontananza. Il quale

avrebbe a cessare presto, da quanto ci viene assicurato, giacchè va attorno la voce che Garibaldi con quattrocento de' suoi legionari, già da qualche tempo in viaggio, saluterà in breve la terra Toscana che potrà andar superba di essere stata la prima ad accogliere il tornato guerriero, ad onorarsi dell'inestimabile Italiano.

LA REDAZIONE.

20 novembre 1847.

Ieri dopo pranzo andai fino alla linea esteriore, dove si trovava la Legione Italiana di servizio; lì al centro trovai Garibaldi, Anzani o vari altri uffiziali che s'intrattenevano giuocando alle bocce; ma poco stante abbandonato quel passatempo m'invitarono a entrare in una casa che resta appunto a traverso della grande strada che va su oltre il Cristo, e che è l'ultima verso il nemico occupata dai difensori di Montevideo; la casa è ridotta allo stato più miserabile; in una stanza (che dev'essere stata sala, per la sua grandezza) senza pavimento, e priva di luce perchè le finestre furono murate, eransi alcune grosse pietre disposte in circolo a breve distanza le une dall'altre, evidentemente col fine di far le veci di sedili; io m'adagiai adunque senz'altro sopra una di queste, e attesi a vedere con che scopo s'ora entrati colà, ed eccovi che senza molto aspettare s'inconciarono a far degli ovviva a Pio IX, al re Carlo Alberto ed a cantar l'inno: « O fratelli a me dascanto ». Or sul principio i cantori erano 7 o 8, ma poco andò, che il coro crebbe a dismisura, e l'uditorio

s'aumentò in proporzione. Se avreste potuto vedere, caro A con che entusiasmo potevano tutti quelle parole:

- Pel conquisto del santo riscatto. » Ed
- Ognun d'Italia nato
- La vita sua darà! »

Il mio cuore fremeva di gioia, e mi pareva di veder proprio balenare

- . . . sui volti dell'itala gente
- La tempesta che un dì ruggirà. »

Frattanto il mio sguardo aveva cominciato a penetrare quella tenebra, e a potervi discernere i volti; e in quel momento che i cantori presero a fare un po' di pausa, sbucò d'improvviso da una stanza attigua, che ha la porta sulla strada, un uomo anzi che no piccolo, spigliato delle membra, e che al dimenarsi grottesco della persona con una convulsa rapidità e all'agitare stranamente delle braccia avrebbe potuto parere, a traverso di quell'orrore che avvolgeva la camera, uno spirito evocato dalle streghe nella celebrazione de' loro sabbati. Era costui un Legionario nativo di Genova, come vidi poi, di circa 50 anni, il quale profittando di quel momento di silenzio, e dell'uditorio raccolto, e cedendo all'impeto d'una prepotente passione che ha pel declamare, si lanciò nel mezzo a dare sfogo a quella mania che l'aveva soggiogato. Gridava il povero uomo tanto da sfiatare brandendo continuamente per l'aria la baionetta: io non ci ho potuto pescare una sola parola in quel lungo vociferio; in ultimo soltanto v'ho colto di netto questo poco

• Servaggio, ignobil pianta »

